
Vichinghi

di Marco Alfaroli

ISBN 978-1-326-77701-2

© 2016 Marco Alfaroli. Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina © Marco Alfaroli

<http://archonzeist.blogspot.it/>

«Odino ci ha condotti qui da Miðgarðr. Sfiorendo Múspellsheimr ha attraversato Ginnungagap nel buio assoluto sul gigantesco drakkar d'acciaio. Ricordalo sempre, Gunnar!»

Gunnar ascoltò suo nonno Håkon, re dei Vichinghi, e fu come se assistesse realmente al viaggio fantastico che gli narrava; immaginò i possenti uomini del Nord intenti a veleggiare tra le stelle guidati da un dio. Immaginò e sognò a occhi aperti...

«Ricorda!» aggiunse il re scuotendolo dai suoi sogni. «Odino ammira il coraggio! Ci ha donato un mondo intero e si aspetta risolutezza nel difenderlo dai tre popoli invasori che cercano di strapparcelo. Se dovessimo morire combattendo, lui ci accoglierà nel Valhalla. Ma se fuggiremo, se non saremo abbastanza forti e ci comporteremo con disonore, allora ci disprezzerà e saremo dannati per sempre». Lo sguardo del re nonno, che già di per sé era severo e grave,

si fece minaccioso. Gunnar si spaventò. Ma a quel punto il re, che comprese di aver esagerato, sorrise: «Lo so che hai solo otto anni, Gunnar» continuò stringendolo a sé «eppure devi diventare un grande guerriero, come lo è stato tuo padre, mio figlio!» Colto da un momento di debolezza il re si lasciò andare, una lacrima gli scese sulla guancia. Strinse gli occhi più volte cercando di soffocare la sofferenza e distolse lo sguardo dal bambino. Un re non dovrebbe mai piangere, soprattutto davanti ai propri eredi. Calò il silenzio nella sala del trono deserta. Nonno e nipote si abbracciarono, illuminati dal fuoco dei bracieri.

«Dov'è Odino, nonno?»

«Vive sulla Grande Montagna, la più alta che vedi a est, davanti alla porta di Kåreheim».

«Tu l'hai mai visto?»

«No. Ma tuo padre... tuo padre è con lui».

«Il Valhalla è sulla Grande Montagna? Posso andare da mio padre, lassù?»

«Non puoi. Forse ti ho confuso con i miei discorsi... un giorno rivedrai tuo padre, ma quel giorno è ancora molto lontano. Adesso va da tua madre e riposa. E ricordati

che per un vichingo il tempo è molto importante. Vedrai: il tempo farà di te un uomo».

«Ti voglio bene nonno».

«Anch'io te ne voglio, Gunnar».

Trascorsero due lustri e Gunnar crebbe forte e coraggioso. Re Håkon morì in battaglia, affrontando i Möss alla testa dei suoi berserkir, durante l'ennesimo assalto alle mura di Kåreheim. Lo zio di Gunnar, Eirik, salì al trono. Si trattava di un vero vichingo, di quelli con la pirateria nel sangue, che giocavano più d'astuzia e meno d'impeto sui nemici... mostrando forse poco onore, ma raggiungendo sempre i suoi obiettivi. E forse era proprio di uno come lui che i Vichinghi avevano bisogno, per sopravvivere ai Möss, gli orrendi ratti alti come un uomo, puzzolenti e violenti, che camminavano curvi e si battevano come bestie prive di intelletto. Oppure avevano bisogno di lui per difendersi dai terribili Ørne che attaccavano dal cielo, o dai giganteschi Hunde pelosi capaci di uccidere, anche da soli, dieci uomini alla volta.

Eirik riuscì a tenere a bada i nemici per due lustri. Potenzìò la flotta di *drakkar* e *snekke* che, grazie all'acqua magica, volavano sulle lande ghiacciate di Niflheimr come sentinelle. I Vichinghi conobbero così un lungo periodo di tranquillità.

In un pomeriggio più freddo del solito, di quelli in cui il fiato che esce sotto forma di vapore rischia di solidificarsi all'istante in cubetti di ghiaccio, due cacciatori si aggiravano tra gli alberi colmi di neve, spingendo una slitta.

Si fermarono. Uno dei due preparò arco e freccia, la preda era vicina.

«L'hai sentito, Ingrid?»

«No».

Gunnar le indicò tra gli arbusti, dritto davanti a lei. Poi tese l'arco, prese con calma la mira sullo *svinekød* che si confondeva in mezzo a tutto quel bianco e scoccò un colpo micidiale. Il bestione goffo e peloso irrigidì le antenne, gli occhi simili a quelli della mosca divennero vitrei e cadde con un tonfo sordo.

«L'hai centrato!» gridò Ingrid.

«Sbaglio mai un colpo?» le rispose lui, ridendo.

Ingrid spinse la slitta verso l'animale abbattuto, Gunnar si sistemò l'arco a tracolla e la seguì. Insieme caricarono la bestia.

Il giorno morente tinse di rosso il cielo, la sera avrebbe presto ceduto il passo alla notte e le tre lune divennero sempre più visibili e allineate.

«Le Norne ci controllano, Gunnar» sospirò Ingrid mentre le osservava.

«Quelle tre vecchie tessono la trama del nostro destino».

«Cosa avranno preparato per noi?»

«Quando sarò al cospetto di Odino, ammirerà il mio coraggio e mi accoglierà nel Valhalla. Qualsiasi cosa abbiano deciso per me quelle tre vecchie!» Gunnar sorrise e afferrò Ingrid con una stretta vigorosa. «Ma fino a quel giorno staremo sempre insieme» e la baciò. Lei contraccambiò con passione.

Sopra le loro teste, oltre le cime degli alberi, scivolò una *snekke*. Gunnar e Ingrid riuscirono a vederla per un attimo appena, tanto era fitta e colma di neve, la vegetazione.

«Vuoi vedere il pozzo di acqua magica di Snorri? È qui vicino».

«Quello dove comanda quella smorfiosa di Borghild?» Ingrid l'allontanò da sé, estrasse la spada e dette un'imbroccata, bloccando a pochi millimetri dalla gola. «Ricordati che sei mio! Se ti scopro con un'altra saprò cosa tagliare».

«Sono sicuro che scherzi. E poi Borghild è brutta» ridacchiò lui, ma il sorriso gli si spense sulla faccia. Restarono così per qualche secondo, circondati dal bosco silenzioso, immobili.

«Forse è meglio lasciar perdere quel pozzo».

«Forse...» gli rispose lei. Sorrise. E dal sorriso passò a una grassa risata. Rinfoderò la spada e l'abbracciò. «Torniamo. La caccia è andata a buon fine e ci meritiamo una serata davanti al fuoco dei bracieri, comodi sotto calde pellicce».

Gunnar si dette da fare con la slitta, Ingrid l'aiutò e iniziarono a scivolare verso Kåreheim.

I feroci Hunde conoscono solo la violenza.



L'alba fredda del giorno seguente illuminò il panorama. Le cime innevate che accerchiavano la Grande Montagna, sorvegliante severa di Niflheimr, sembravano al confronto solo leggeri rilievi. In cielo apparve il *drakkar* che volava a vela spiegata verso sud, verso i confini delle terre ghiacciate. La polena a forma di drago, possente e minacciosa, dava l'impressione di essere la prima sentinella tra i Vichinghi dell'equipaggio.

La quiete mattutina fu interrotta.

«Laggiù! Vedo qualcosa!» gridò Olaf, a prua. Aguzzò la vista parandosi dal sole col palmo della mano e appena fu sicuro di aver identificato l'avvistamento aggiunse: «Sono Hunde! Corrono sulla neve più veloci del solito».

Pål l'affiancò massaggiandosi nervoso la folta barba rossa. «Sono proprio Hunde. E corrono in direzione di Kåreheim».

«Sono pochi per tentare un assedio...»

«Non tenteranno mai un assedio, perché

li fermeremo prima!» sguainò la spada, afferrò lo scudo attaccato allo scafo e sbraitò: «Øystein! Portaci giù! Li faremo a pezzi e voglio essere il primo a colpire! Yahhh!!!»

Øystein abbassò il timone laterale che azionò due alettoni, il *drakkar* scese in picchiata. L'acqua magica che bagnava lo scafo senza asciugare mai, produsse energia preziosa e portò sostegno alla forza del vento sulla vela.

A terra, gli Hunde si fermarono. Ostentavano le mazze ferrate e le clave uncinato, ruggirono in segno di sfida e attesero.

Mentre il *drakkar* scendeva e i Vichinghi tendevano i loro archi pronti a scoccare le frecce, avvenne qualcosa di inaspettato. Uno stormo di figure alate bucò le nubi e si avvicinò in rotta di collisione.

«Ørne! Ci attaccano!» gridò qualcuno.

Chi fu abbastanza veloce da voltarsi e cambiare bersaglio scagliò la sua freccia. Ma servì a poco. Ben presto le ali rapaci calarono su tutti, e becchi e artigli acuminati colpirono. In molti caddero urlanti, feriti, dilaniati. Riparati dietro gli scudi, i superstiti risposero con le spade e con le scuri. Olaf roteò più volte la sua ascia bipenne per imprimere maggior forza al colpo e tagliò

di netto la testa a un Ørne. Combatterono con coraggio, ma gli Ørne, che bevevano l'acqua magica prima di andare in battaglia e si caricavano di energia, vomitarono lampi di fuoco dagli occhi. Scudi e elmi divennero roventi, alcuni uomini in fiamme si gettarono dal *drakkar* urlando.

Chi teneva il timone mantenne la calma e manovrò per planare sulla neve, in modo che la picchiata non finisse in catastrofe. A quel punto, però, gli Hunde dilagarono sulla nave e i berserkir, attaccati su due fronti, capirono che era la fine. Agitarono asce e spade. Il loro grido di battaglia privo di paura sovrastò i nemici, si gettarono nella mischia e morirono combattendo. Per loro si sarebbero certamente spalancate le porte del Valhalla.

Quella sera re Eirik, seduto sul trono, aveva radunato i suoi uomini migliori davanti a sé.

«Ørne e Hunde insieme, com'è possibile?» sbraitò.

«Abbiamo trovato le loro carcasse in mezzo a quella mattanza» gli rispose

Øyvind, il vichingo più alto e più grosso di tutti. «Forse si sono alleati».

«Se è così vinceranno la guerra. Controllano la terra e l'aria. Gli resta precluso il sottosuolo, ma i Möss sono troppo stupidi per tenergli testa o per allearsi con noi».

«I Möss sono il popolo più numeroso, si riproducono a un ritmo incredibile. Sarà difficile sterminarli».

Il re si tormentò nervoso la barba nera. «I Möss sono una piaga, non una risorsa. Eppure noi possiamo allearci con qualcuno che è infinitamente più potente dei nostri nemici».

«Chi?»

«Odino».

Le facce sconvolte da tanto ardimento fecero comprendere al re che avrebbe avuto difficoltà a reclutare seguaci per l'impresa che aveva in mente.

«Zio...» osò Gunnar, ma si corresse subito dopo l'occhiata di rimprovero del re. «Sire... non possiamo neanche entrare nella Grande Montagna. E poi come si può pensare di sfidare un dio?»

«Non lo sfideremo, chiederemo il suo aiuto!» rispose Eirik. «Abbiamo la chiave per entrare nella sua dimora».

Øyvind sollevò il suo enorme martello. «Quest'arma e il mio braccio sono ciò che di più potente abbiamo a Kåreheim. Non esistono chiavi per accedere al Valhalla, lo sanno tutti. Ma farò quel che devo per abbattere il portone d'ingresso, se me lo chiederai, mio re».

«Non sarà necessario, amico mio.» Con un cenno chiamò la figlia Åse, che se ne stava in fondo alla sala tenendo tra le mani una cesta coperta da un telo.

Åse sfilò in mezzo ai guerrieri e si fermò di fronte a suo padre.

«Scopri la cesta» le ordinò lui.

Lei eseguì rivelando un oggetto molto dissimile da una chiave: lucente, di forma cilindrica, con tre piccoli fori laterali dentro i quali brillavano prepotenti tre luci rosse.

«Che magia è questa?» chiese sbalordito Gunnar.

«Questa, Gunnar, è la chiave di Odino. Rubata da re Ragnar durante il lungo viaggio attraverso Ginnungagap».

Øyvind, con prudenza, toccò la chiave. Poi la prese con entrambe le mani e la sollevò.

«È... leggerissima!»

«È magica. L'ha forgiata Odino per met-

terci alla prova. Dobbiamo dimostrarli che siamo astuti, oltre che forti e coraggiosi. Quando ci vedrà entrare nella sua dimora resterà meravigliato e ci aiuterà a distruggere i nostri nemici».

Riuscì a convincerli. I guerrieri brandirono le armi e gridarono in coro: «Eirik! Eirik! Eirik!».

Due giorni dopo il *drakkar* per la missione era pronto a salpare dalla torre più alta di Kåreheim. Ingrid, con le lacrime agli occhi, strinse forte Gunnar. «Torna tutto intero, amore mio» gli sussurrò e lo baciò.

«Lascialo in pace, donna! Non può partire col tuo pianto nelle orecchie!» sbraitò Eirik.

«Tuo zio è più stupido di uno svinekød dei boschi» bisbigliò lei a denti stretti.

«È anche il tuo re. Il nostro re».

«Sì, ma quanto era meglio re Håkon».

«Sbrigati Gunnar!» gridò Øyvind mentre mollava l'ormeggio.

«Eccomi, arrivo» Gunnar dette un ultimo bacio fugace alla sua donna e corse verso il *drakkar* che ormai si stava allontanando dal

molo. Spiccò un salto e riuscì a saltarci dentro per un pelo. Øyvind rise di gusto, Eirik si voltò con lo sguardo a prua mentre la vela si gonfiava e la nave prendeva velocità.

Attraversarono il cielo sorvolando le lande ghiacciate diretti alla Grande Montagna. Il viaggio fu molto lungo, durò giorni e giorni. I *drakkar* superavano le vette più alte dei monti comuni, ma la Grande Montagna era altissima, oltre la quota consentita dal potere dell'acqua magica. Così quando la raggiunsero ormeggiarono il *drakkar* alla parete di roccia innevata, lasciarono alcuni uomini a guardia della nave e iniziarono a inerpicarsi a piedi. Ben presto si scatenò una tempesta che gli sputò la neve in faccia per ore, lottarono con tutte le loro forze per andare avanti. Esausti, arrivarono a un riparo naturale tra le rocce e fecero una sosta nella speranza che il clima ostile si placasse.

Qualche ora più tardi il vento si era calmato e la neve aveva smesso di cadere, così decisero di riprendere la salita. Giunsero davanti a un ammasso di pietre messo lì per far da barriera a chi avesse tentato di scalare oltre. Non si fecero intimidire e comin-

ciarono ad arrampicarsi.

Echeggìo un tonfo, e poi un altro e un altro ancora. I Vichinghi erano aggrappati alle pietre quando videro affacciarsi dalla cima della barriera un gigante, con folta barba e lunghi capelli bianchi. Brandiva un'ascia bipenne talmente grande che sarebbe bastata a spazzarli via tutti con un solo colpo.

Il coraggio dei Vichinghi era famoso, i berserkir si gettavano nella mischia e combattevano fino alla morte per guadagnarsi il Valhalla, ma attaccare un gigante era un inutile suicidio. In molti iniziarono a scendere terrorizzati. Eirik gridò, tentando di tenerli uniti, ma per la prima volta in vita sua li vide scappare davanti al nemico. Gli restarono al fianco solo Gunnar e Øyvind e comprendendo che non aveva speranze di farcela ordinò: «Indietro! Presto!»

Scesero in fretta e corsero a ripararsi, con gli altri.

Il gigante, che si era affacciato agitando l'ascia, restò immobile per qualche minuto e poi si ritirò dietro la barriera scomparendo alla vista.

Eirik si massaggiò la barba, qualcosa non lo convinceva e decise di indagare. Ordinò agli altri di aspettarlo lì e con prudenza tor-

nò alla barriera. Iniziò a scalarla di nuovo. Salì fino il punto in cui erano arrivati prima e udì echeggiare un tonfo, poi un altro e un altro ancora. Dalla cima si riaffacciò il gigante che brandì ancora col medesimo movimento l'ascia. Il re repressè il terrore che lo consumava e si arrampicò, fino ad arrivare all'ultima pietra, ai piedi del mostro. Si tirò su. Alzò lo sguardo. Il gigante avrebbe potuto schiacciarlo all'istante, invece se ne stava fermo a fissare il vuoto e ogni tanto agitava l'ascia, sempre con gli stessi movimenti. Eirik lo attraversò. Era incorporeo.

I Vichinghi, increduli, videro svanire il loro re nella gamba del mostro e poi lo rividero apparire e far loro cenni gridando: «È solo un fantasma! Venite, non c'è nessun pericolo».

Acquista Vichinghi su Amazon a € 0,99